



DALL'INVIATO

ANVERSA Questa è la storia di un incontro, protagonisti il cantautore italiano ritenuto il vero erede della splendida scuola anni Sessanta-Settanta e il giornalista italiano ritenuto il vero erede di Gianni Brera. Cioè, Luciano Ligabue e Gianni Mura. I due in comune hanno molte cose: il primo canta, ma ha un debole per il calcio e il ciclismo, il secondo scrive di calcio e di ciclismo, ma ha un debole per la musica. Il loro punto d'incontro è stato un videoclip.

L'idea è stata di Ligabue. Ha chiamato a raccolta nella realizzazione del video della canzone «Io credo» le persone che ha simpatia. Mura, che scrive su «Repubblica», è una di queste. Nel videoclip, si vede una rotonda, un albero e un leggio, dal quale, al-

Il calciatore mancato e il cantante sognato

L'incontro in un videoclip tra il cantautore Ligabue e il giornalista Gianni Mura

ternandosi, diversi personaggi, staccano il titolo di una canzone. Si intravede Fernanda Pivano. S'intravede Cederna. S'intravede Mura, che non ha una faccia televisiva: nel senso che la sua barba non appare nei processi e nelle tribune calcistiche. Preferisce apparire nelle cose che scrive. E nelle cause alle quali si è dedicato in prima persona: quella per riportare in Italia Silvia Baraldini una delle più recenti. Questa «cosa» voluta da Ligabue è la versione moderna di un vecchio video realizzato da Bob Dylan negli anni Sessanta. Anche lui volle con sé un gruppo di amici. Furono i

poeti della beat generation. C'era Alain Ginzberg. «Ligabue voleva parlare con me. Ci siamo incontrati in una trattoria delle sue parti, in Emilia. Mi ha raccontato la sua storia di calciatore mancato. Era giovane, era considerato una promessa, giocava nella Correggese e un bel giorno gli dissero che Parma e Cagliari lo aspettavano per un provino. Lo prese il panico perché non voleva lasciare il suo paese. Era innamorato. Preferì l'amore al pallone. Ma la passione per il calcio gli è rimasta. Mi ha spiegato anche il senso della canzone «una vita da mediano». E dedi-



cata a Orioli, è vero, ma soprattutto a coloro che, nel quotidiano, si fanno un mazzo così».

Mura gli ha raccontato la sua storia di cantante mancato: non per colpa di un amore, ma, più banalmente, per il fatto di essere stonato. Ma questo non gli ha impedito di scrivere canzoni. «I miei cult sono Guccini, Endrigo, Conte. Conoscevo e stimavo Ligabue, ma non sono un rockettaro. Questa esperienza mi ha reso più popolare tra i miei otto nipoti. L'ultima cosa che si aspettavano dallo zio Gianni era quella di vederlo in un video di Ligabue». Parafasando Scapigno, come

vedere Comunardo Nicolai via satellite.

La parola impegno è un comune denominatore di Mura e Ligabue. E di questi tempi si può essere ottimisti se c'è ancora uno come Bruce Springsteen che scrive una canzone per Dailo, l'immigrato ammazzato due anni fa con 41 revolverate da quattro poliziotti, naturalmente assolti in un processo che, come sempre, ha diviso l'America. Hanno fatto di tutti, i poliziotti di New York, per ostacolare il concerto di Springsteen. «È la dimostrazione che una canzone oggi può ancora scuotere le coscienze. Io credo a questo potere della musica e sono convinto che i concerti di Springsteen, di Ligabue, di Guccini siano un veicolo per diffondere i messaggi. Purtroppo, dalle televisioni e dai giornali questi messaggi non partono più». S.B.

«Ribaltone azzurro» con la Svezia

Zoff fa riposare i titolari: otto cambi con Del Piero in vetrina

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

EINDHOVEN È lo strano caso di una partita dove gioca una squadra ribattezzata Italia 2, che per la classifica degli azzurri conta zero e di cui nella vigilia si è parlato meno di quella che invece verrà dopo, la probabile sfida con gli inglesi. Questa strana gara è Italia Svezia, in scena stasera ad Eindhoven, detta anche Philips City, dove, otto anni fa, l'Italia di Sacchi giocò la miglior partita del periodo «arrighiano».

Vedremo l'Italia annunciata da due giorni, cioè con otto volti nuovi: dentro Ferrara, Negro, Pessotto, Di Livio, Di Biagio, Ambrosini, Montella e Del Piero fuori Cannavaro, Nesta, Zambrotta, Conte, Albertini, Fiore, Totti e Inzaghi. Non era mai accaduto un ribaltone simile nella storia della nazionale: in questo, Zoff può rivendicare un suo primato. «Ci sono ugualmente i presupposti per giocare una buona gara. I cambi garantiscono il recupero delle energie, una sana concorrenza e mi faranno vedere all'opera chi finora è rimasto in disparte. Nell'Italia eternamente divisa tra Guelfi e Ghibellini, il ribaltone zoffiano farà discutere. Ci sarà sempre chi potrà dire che modificare qualcosa va bene, ma otto cambiamenti troppi».

Dal nostro punto di vista la cosa funziona: ci sarà il vantaggio di affrontare l'Inghilterra, se Inghilterra sarà, con i muscoli riposati, al contrario della squadra di Keegan, costretta a sudare fino all'ultimo secondo per qualificarsi. E non c'è dubbio che la partita comincerà la sfida con gli inglesi. La partita preoccupa sotto due aspetti: quello tecnico e quello ambientale. Dal punto di vista tecnico si teme l'impre-

vedibilità degli inglesi (passano dalla polvere all'altare con facilità disarmante), da quello ambientale le ultime bravate compiute dagli hooligans hanno impaurito la Nazionale. Zoff dice «non servono le preghiere per scongiurare i guai, sono convinto che tragedia come quella dell'Heysel non si ripeteranno. Zoff ha difeso il diritto della Nazionale inglese di continuare la sua corsa dopo che, nel pomeriggio, si era addirittura paventata l'esclusione dall'europeo: «Il problema va risolto in un altro modo. Va impedito a questi teppisti di comportarsi in un certo modo». I giocatori, invece, sono impauriti. Luigi Di Biagio dà la linea: «La soluzione migliore è quella di non far venire in Belgio amici e familiari». Paolo Maldini dice che «sembra uno scherzo del destino il fatto di dovere giocare nella ex-Heysel Italia-Inghilterra, in ogni caso non coinvolgiamo la squadra di Keegan in questa storia, i responsabili della violenza sono gli hooligans e su di loro devono riversarsi i provvedimenti».

Intanto, attorno alla Nazionale c'è l'entusiasmo dei bei tempi. In duemila hanno seguito ieri pomeriggio l'allenamento degli azzurri. E in almeno ottomila tifoseranno stasera per Del Piero e company in una partita in cui la Svezia si gioca la qualificazione.

La Svezia è stata avversario degli azzurri nell'amichevole del 23 febbraio scorso: vinse l'Italia 1-0, gol di Del Piero. E Alex, stasera, sarà l'uomo in vetrina. È in forma. È motivato. E vuole conquistarsi la maglia da titolare.

Ha detto, due giorni fa: «Se segno due gol, il problema lo creo agli svedesi, non a Zoff». Sbagliato: lo crea anche al ct.



Dino Zoff da disposizioni a Vincenzo Montella, Francesco Totti e Antonio Conte durante l'allenamento alla vigilia dell'incontro con la Svezia e in alto il cantante Ligabue

IL COMMENTO

E ora tutti scoprono il «gioco all'italiana»

La cosa più bella, sull'argomento, l'ha detta il capitano: «Gaglio», qui siamo napoletani, calabresi, romani, veneti, napoletani: e come volete che giochiamo, all'italiana no?». Jorge Valdano, vero erede di Osvaldo Soriano, sostiene che ognuno ha il suo stile di gioco: i nordici giocano per correre, gli olandesi per divertirsi, gli italiani per vincere. In Italia, invece, il calcio all'italiana (ripetizione d'obbligo) ha spaccato in due il paese: sui giornali si dibatte, in tv si processa, nei bar e negli uffici si litiga. Gli stranieri, zitti zitti, ci imitano: tranne gli olandesi, che hanno nei cromosomi un certo modo di vivere il football, ormai

tutti giocano all'italiana. E' la vera novità di questo campionato europeo. Lo fa persino la Francia, che con la Repubblica Ceca ha amministrato il risultato affidandosi al contropiede. E che dire poi degli inglesi? Trovato l'1-0, Keegan ha sostituito Owen e ha ordinato la ritirata ai suoi. Bisognava difendere il risultato a tutti i costi, e benché di fronte ci fosse la Germania del Matusalemme, l'Inghilterra non si è vergognata di chiudersi e di sperare nel gol-ammazza partita in contropiede. Il calcio all'italiana ha una sua modernità: è lo stile di gioco che più degli altri rispetta le leggi del «plone» moderno. Nel football del Duemila, perdere un

match può provocare crolli in Borsa, svalutare la quotazione dei giocatori (il calcio-mercato è sempre aperto), creare crisi istituzionali con presidenti e allenatori sempre sotto tiro. In un settore che ormai ragiona in termini di profitto, ci vuole uno stile di gioco che, trovato il gol di vantaggio (e cioè la premessa per l'utile sportivo e finanziario), lo sappia amministrare. Se poi arriva anche lo spettacolo, tanto meglio: ma non è indispensabile. Sembra infatti scongiurata l'equazione calcio brutto uguale perdita d'interesse. La gente, i fatti lo dimostrano, si allontana dal calcio solo quando si perde. Questa svolta epocale, dopo un decennio di Utopie e di

Profeti dello Spettacolo (Sacchi, Zeman e Van Gaal), va considerata una nemesi. Si ritorce infatti contro i signori che hanno inventato la formula «calcio-spettacolo». Da Berlusconi in poi, hanno provato a farci credere che l'importante era giocare bene. Nei fatti, con la Borsa, con il merchandising, con l'alluvione di spot e di palloni televisivi hanno creato le premesse per il ritorno in auge del calcio all'italiana. L'unico che bada al sodo. E ora, visto che anche francesi (campioni del mondo) e inglesi la pensano come noi, sarebbe giusto piantarla di denigrare quella che, con orgoglio, Dino Zoff ha definito un prodotto della nostra cultura. S.B.

IN BREVE

Guardalinee italiano per Francia-Olanda

■ Ci sarà anche un rappresentante italiano tra le giacchette nere designate dall'Uefa per l'ultimo turno della fase iniziale agli Europei di Calcio: si tratta di Sergio Zuccolini, che insieme allo svedese Leif Lindberg due giorni dopo l'Italia-Svezia assisterà come guardalinee l'arbitro Anders Frisk, sempre della Federazione di Stoccolma, in Francia-Olanda, big-match del gruppo D in programma mercoledì prossimo ad Amsterdam. Per Zuccolini non dovrebbe rivelarsi impegno particolarmente gravoso, a dispetto della fama delle due avversarie, in quel girone i giochi sono ormai fatti. Conclusi gli ottavi, nei quarti di finale il numero dei direttori di gara sarà ridotto a soli dieci.

Germania, Ribbeck «Non sarò più il ct»

■ «La situazione è tale che c'è una forte probabilità che io non sia più il selezionatore della Germania sarà eliminata al primo turno». Lo ha dichiarato il ct tedesco Erich Ribbeck in un'intervista al canale privato SAT. 1. Il tecnico ha confermato, in una conferenza stampa, che avrebbe fatto il punto della situazione con la federazione tedesca. Il contratto di Ribbeck, 63 anni, in carica da due anni, scade comunque alla fine degli Europei.

Il Trap: «Un onore fare il ct tedesco»

■ Giovanni Trapattoni (61 anni), famoso in Germania per i suoi anni trascorsi alla guida del Bayern di Monaco, ha detto di considerare un «grande onore» l'eventualità di allenare la nazionale tedesca in sostituzione di Erich Ribbeck, il cui posto vacilla dopo le prime deludenti prestazioni dei suoi giocatori agli Europei. «Per me sarebbe un grande onore se la Federazione tedesca mi facesse una tale proposta», ha detto il Trap in un'intervista al domenica Welt am Sonntag. «Su una simile offerta io rifletterei intensamente», ha aggiunto, sottolineando al tempo stesso di avere «per ora grande rispetto per il lavoro di Erich Ribbeck». Il tecnico ha spiegato di aver lasciato il Bayern soprattutto per ragioni familiari. «Ma moglie e quartieri non avrebbe nulla in contrario a tornare in Germania». Trapattoni non ha escluso ugualmente di poter allenare la nazionale italiana.

Brucia bus nazionale inglese

■ Il bus della nazionale inglese che riportava l'altoriero in notte nel ritiro di Spa le divise da gioco con cui Alan Shearer e compagni hanno battuto la Germania 34 anni dopo l'ultima vittoria ufficiale ha preso fuoco ed è stato abbandonato lungo la strada. Le fiamme sono state immediatamente domate e le divise non hanno subito alcun danno. Il responsabile delle divise, Martin Grogan, è dovuto coscientemente a Charleroi per trovare un altro pullman e riportare il materiale in ritiro. Grogan però non si è perso d'animo: appena in città, ancora con gli scarpi ai piedi, si è fermato in un pub a bere una birra con i pochi tifosi inglesi rimasti ancora a Charleroi.

TIFOSI CONTRO

Gli Oasis bocciano l'Inghilterra: «Con l'Italia sconfitta sicura»

IMOLA Per gli Oasis, banda simbolo dell'Inghilterra del 2000, «non ci sarà partita: se Italia e Inghilterra si affronteranno agli Europei, vincerà l'Italia. Perché gioca meglio ed è più prudente». A parlare è Liam Gallagher, il «fratello buono» della banda, che ieri sera a Imola ha concluso la terza edizione dell'Heineken Jammin'Festival, orfana di Noel Gallagher, che ha lasciato il gruppo con una decisione clamorosa alcune settimane fa. In attesa di esibirsi, Liam parla di tutto: calcio, Italia, italiani, musica di sua produzione e band presenti al festival imolese. C'è spazio anche per annunciare, una volta di più, che «gli Oasis vivranno anche senza Noel».

A tenere banco è il calcio: «Abbiamo battuto la Germania, ma l'Inghilterra era spazzatura. Brutta partita, brutto calcio, con qualche bravo giocatore». Smen-

tendo chi ritiene i fratelli Gallagher legati a una mentalità xenofoba, concentrata unicamente sui valori e la supremazia inglese, Liam afferma: «L'Italia è sul serio uno dei posti che più amo. Mi piace lagente, la vostra lingua, che purtroppo non parlo. C'è poi una città, Bologna, della quale sono innamorato».

In attesa di stabilire una data certa per l'uscita dell'album che seguirà a «Standing on the shoulders of giants», campione di vendita in Europa e in America, Liam respinge ancora una volta le similitudini tra gli Oasis e i Beatles: «Nella nostra musica - dice - ci sono anche i Rolling Stones, i Sex Pistols, i Kinks». Quanto al festival di Imola, Liam si mostra informato sui gruppi presenti: «Ma - dice - non mi piace nessuno. L'eccezione sono i Kelis, sul palco fanno un dannato buon lavoro».

Hakan: «La Turchia giocherà alla morte»

Il disperato match col Belgio: sullo sfondo la paura hooligan

BRUXELLES Ancora una volta con la paura di incidenti a dominare sullo scenario di Euro 2000, Belgio e Turchia si giocano domani sera nello stadio della capitale la carta decisiva per il secondo posto nel Gruppo B, alle spalle dell'Italia e con la prospettiva certa di affrontare il Portogallo nei quarti.

Belgio a 3 punti (vittoria sulla Svezia), Turchia a 1 soltanto (pari con gli svedesi), e quindi turchi obbligati a giocare «alla morte» per sperare di passare ai quarti: è una dichiarazione niente altro che sportiva di Hakan Sukur, ma che suona sinistra dopo giorni di incidenti fra hooligans culminati ieri negli scontri di Charleroi e in nottata a Bruxelles.

Con l'arrivo dei tifosi dalla Turchia (senza contare i molti immigrati), nella capitale belga si compone una miscela ad altissimo rischio di ultras belgi, turchi e inglesi, con questi ultimi che nono-

stante le molte espulsioni continuano a stazionare fra Bruxelles e Charleroi e non sognano che di contrarsi con gli odiati hooligans di Turchia. Questo l'inquietante sfondo, che prevede la massiccia mobilitazione delle forze dell'ordine a Bruxelles.

Sul fronte calcistico, Waseige sta facendo pressione psicologica sui suoi perché non si rilassino mentalmente pensando che basti un pari contro i turchi a qualificarli. Il ct parla di un «male belga» che incombe, spiegando di avere la sensazione che i giocatori non siano abbastanza concentrati. «Sarebbe un grave errore - ha commentato il tecnico -. La Turchia sembra messa male, ma le resta la possibilità di raggiungere l'obiettivo in un colpo solo: quindi i turchi giocheranno determinatissimi».

«Il problema per noi sarebbe solo questo rischio di deconcentrazione, perché fisicamente - ha

spiegato Waseige - la squadra è in ottima condizione e lo ha fatto vedere contro l'Italia nonostante la sconfitta».

In condizioni non buone è però l'attaccante Strupar, che accusa lievi dolori alla schiena e agli addominali. Quasi certamente sarà sostituito da Nilis, a fianco di Emile Mpenza. Rispetto alla partita con l'Italia, non sono previste all'inizio altre variazioni eccetto il molto probabile ritorno di Leonard in difesa.

Fra i turchi, scottati dalle prime due partite dopo essersi presentati come lo spauracchio del girone, è Hakan Sukur a lanciare il grido di guerra: «La Svezia ha un solo punto, come noi, e deve affrontare l'Italia che è molto forte. Perciò una nostra vittoria domani sera contro il Belgio potrebbe darci la qualificazione ai quarti. E allora - afferma il neo-interista - bisogna crederci, e giocare fino alla morte». In for-

mazione Denizli non potrà contare a centrocampo su Umit, infortunato alla caviglia destra. Queste le probabili formazioni di Turchia-Belgio in programma oggi alle 20.45 allo stadio Re Baldovino:

TURCHIA: 1 Rustu, 5 Alpay, 3 Ogun, 4 Fatih, 7 Okan, 8 Tugay, 15 Mustafa, Hakan Unsal, 10 Seren, 6 Arif, 9 Hakan Sukur (12 Omer, 21 Fevzi, 2 Tayfur, 11 Tayfun, 13 Osman, 14 Suat, 15 Ergun, 17 Oktay, 18 Ayhan, 19 Abdullah, 22 Umit). Allenatore: Mustafa Denizli.
BELGIO: 1 De Wilde, 2 Deflandre, 4 Staelens, 3 Valgaeren, 17 Leonard, 11 Verheyen, 7 Wilimots, 6 Vanderhaeghe, 8 Goor, 16 Nilis, 9. E. Mpenza (12 De Vlieger, 13 Herpoel, 5 Clement, 10 Strupar, 14 Walem, 15 Peeters, 18 Van Kerckhoven, 19 Van Meir, 20 De Bilde, 21 M. Mpenza, 22 Hendrikx).
ARBITRO: Kim Milton Nielsen (Danimarca).

